Oggi a Milano le assise del PRI

Un congresso sulle contraddizioni di Ugo La Malfa

L'assemblea stretta tra il congresso del PSI e il CN della DC - Ancoraggio alla logica dei blocchi e alla politica dei redditi - I giovani repubblicani contro il centro-sinistra

Il più piccolo partito della maggioranza il PRI si riunisce oggi a congresso. Ma rischia il disinteresse pubblico e non solo perché l'assemblea cade a ridosso del CC socialista che deve concludere il congresso di Roma e precede il CN democristiano che deve rivelare una grave crisi della maggioranza. Rischio solo in parte cercato da La Malfa con la sua relazione pre-congressuale che salva gli aggiornamenti del caso piegati tutti a una logica già costituita *riscoperta* della interessa filosofia del centro-sinistra traduce in politica e ne ricava con qualche parentela sul passato il programma per il prossimo governo come se in cinque anni non fosse successo niente e come se non ci fosse stata le elezioni del 19 maggio.

Vedremo se nella sua relazione di domani pomeriggio La Malfa avrà modo di riproporre qualcosa di questa sua prospettiva che egli sembra offrire per l'eternità. Ma le speranze sono poche perché pare del tutto improbabile qualche ripensamento *sostanziale dopo l'impegno* profuso meno di due mesi fa quando in quattro pagine di giornale il segretario del PRI pubblicò il testo del suo ultimo saggio organico offrendo insieme ad alcuni motivi di divertimento anche ragioni di riflessione politica.

Si dovrà tornare sulla tematica lamalfiana quando la relazione congressuale sarà stata svolta davanti alla platea del teatro Lirico. Ma quel che colpisce fin da ora è l'impressione di una rinuncia a impiegare lo strumento del PRI (e poco importa che sia di limitate dimensioni) per una politica utile veramente e non solo a parole a tutta la sinistra italiana al di fuori del gioco della estemporaneità superficiale della trovata ministeriale di una fantasia verbale che non è affatto fine a se stessa ma che serve talvolta a coprire una sostanza politica conservatrice e per taluni aspetti reazionaria.

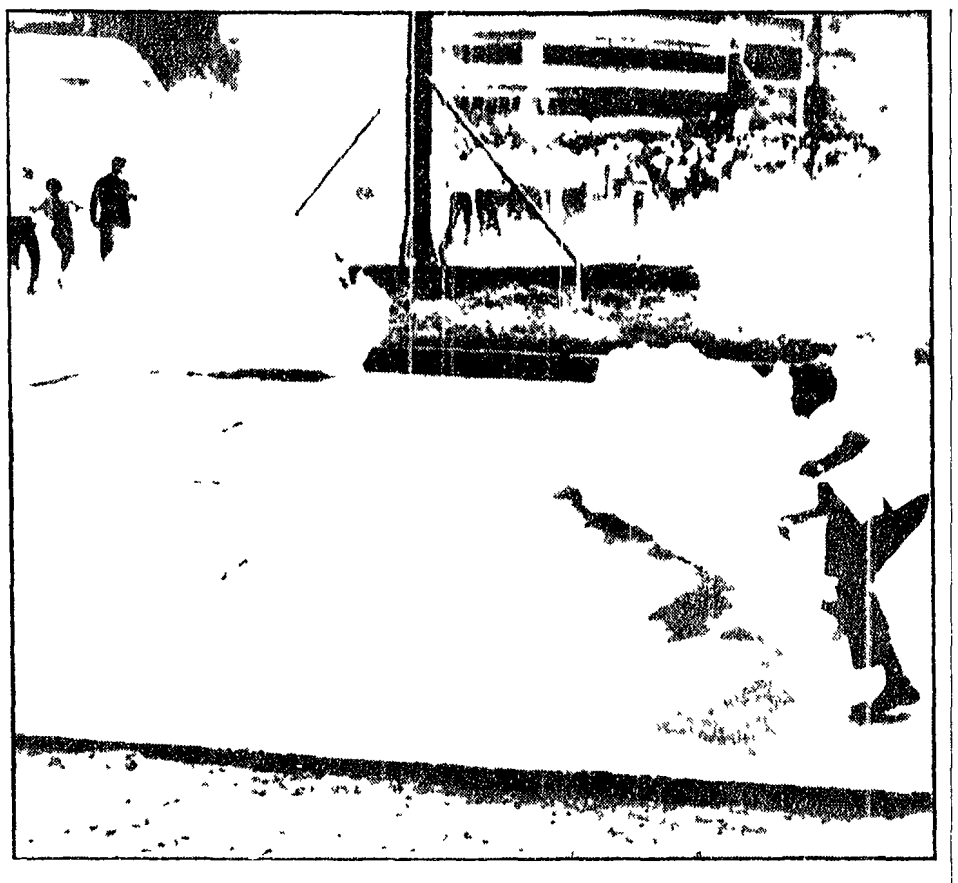
Un pubblicista della sinistra cattolica *Ruggero Orfei* ha definito il documento lamalfiano un atto di fede nel capitalismo e ha scritto che La Malfa «ha la sola preoccupazione di rendere coerente razionale e conseguente la politica conservatrice fin qui seguita in Italia». È un giudizio drastico che non consente appello. Ma è certo che La Malfa ghene dà ampio motivo con un documento che se in politica interna rimane fermo alla *politica dei redditi* distribuisce lezioni a tutta la sinistra e in particolare ai comunisti ammonisce severamente i sindacati (senza spendere una parola consenziente contro i padroni) in politica estera e ancora più profondamente retrivo e pericoloso. La politica dei blocchi è trasformata in una *ideologia* della spartizione del mondo in zone di influenza la dottrina della coesistenza pacifica diventa cristallizzazione *politica non* solo nelle diverse regioni del mondo ma anche nei singoli paesi pena la rottura di ogni malinteso «equilibrio» con la conseguenza di mettere in moto ogni autentica ricerca di progresso nazionale e di nuove dislocazioni politiche. Essendo questa la premessa il centro-sinistra cioè l'alleanza a tre DC-PSI PRI diventa non solo uno «stato di necessità» permanente ma una formula che finisce per sovrastare i problemi del Paese. Il mutamento dei rapporti di classe è in definitiva le riforme strutturali che sono una cosa ben diversa dagli aggiustamenti *previsti da* PRI. Su tutto questo come naturale protezione La Malfa mette l'ombrello» dell'alleanza atlantica ed è l'unica vera scelta «nazionale» che il PRI sembra proporre con il centro-sinistra alla politica italiana.

Vedremo in che misura il dibattito congressuale farà proprie queste posizioni anche se l'impressione visto lo stato dei rapporti interni è che esso non dovrebbe dare luogo a grosse sorprese. Fino ad ora che si sappia solo la Federazione giovanile repubblicana si è ufficialmente pronunciata con un proprio documento che considera superata la esperienza del centro-sinistra. Ma per il resto almeno nell'attuale gruppo dirigente non sono affiorate divergenze sostanziali al punto che il PRI vi al congresso con la sola mozione lamalfiana.

In partenza non vi sono dubbi neppure sul futuro capo del partito visto che La Malfa dovrebbe uscire confermato segretario *magari per acclamazione*. Non risulta che vi siano seri dissensi organizzati non più emersi dopo la cacciata di Pacciardi. Il problema del segretario è destinato a riemergere solo quando si porrà il problema del nuovo governo. In quel caso fuori Reale ora presidente della commissione Giustizia della Camera entrerà La Malfa come ministro mentre segretario del partito diventerà un altro. Si tratta *probabilmente* di Spadolini che è uno dei dirigenti attuali non eletti in Parlamento come conseguenza della delusione elettorale patita dai repubblicani il 19 maggio scorso. Nel PRI Spadolini è considerato un uomo non legato alle due tendenze che si muovono dietro la facciata unita. Si tratta di due ali che si muovono tutt'ora nell'ambito lamalfiano quella che fa capo al segretario confederale della UIL Vittorio Foa considerata la più a sinistra e quella che fa capo al sottosegretario Ferrara e Minnocci. Vi è poi sempre nel partito stesso il gruppo «ministeriale» Adolfo Battaglia, Francesco Compagna e di Giannantonio Ferrara più fermo sulle posizioni di rito. Si vedrà in congresso se hanno qualcosa di nuovo da dire.

Al congresso del PRI partecipa una delegazione del PCI composta dal compagno Ugo Pecchioli della Direzione e formata dai compagni Sergio Cavina membro del Comitato centrale e segretario regionale del PCI per la Romagna, Gerardo Chiaromonte membro del Comitato centrale e direttore dell'*Unità*.

Renato Venditti



TENNIS CON LA BOMBA A Città del Panama, durante una manifestazione contro la giunta militare che ha assunto illegalmente il potere, un dimostrante prende a volo una bomba lacrimogena e la scaglia di rimando contro la polizia

Mentre la calma sembra tornata nella capitale giordana

Hussein assicura Nasser sulla libertà ai fidahin

Il re ascemita sostiene che gli scontri di lunedì sono stati fomentati da una organizzazione estranea ai movimenti di liberazione palestinesi Eshkol: non permetteremo che i giordani ritornino sulla riva occidentale del fiume

AMMAN 6

Situazione calma stamane nella capitale giordana dove dalla mezzanotte di ieri non è più in vigore il coprifuoco. Da allora non si è verificato *alcun incidente importante* fra l'esercito e i gruppi di palestinesi.

La decisione di revocare il coprifuoco è stata presa da Hussein dopo un colloquio di tre ore con i suoi fratelli uno dei quali è il principe ereditario Mohamed el Hassan e i dirigenti delle forze armate e dei servizi di sicurezza.

Il re sembra così aver evitato un'estensione del conflitto *al proprio quando i combattimenti* alla periferia di Amman ieri sera sembravano sul punto di coinvolgere le organizzazioni della resistenza palestinese che non erano state interessate al conflitto (Al Fatah OLP e Fronte popolare di resistenza palestinese).

Nasser aveva inviato un messaggio al monarca giordano per farsi parte della sua preoccupazione e chiedere *chiarimenti Hussein ha* risposto tranquillizzando il presidente egiziano e assicurando gli che le notizie catastrofiche erano state diffuse da certe agenzie di stampa desiderose di infiammare le passioni e di creare difficoltà per impedire alla Giordania di continuare la lotta.

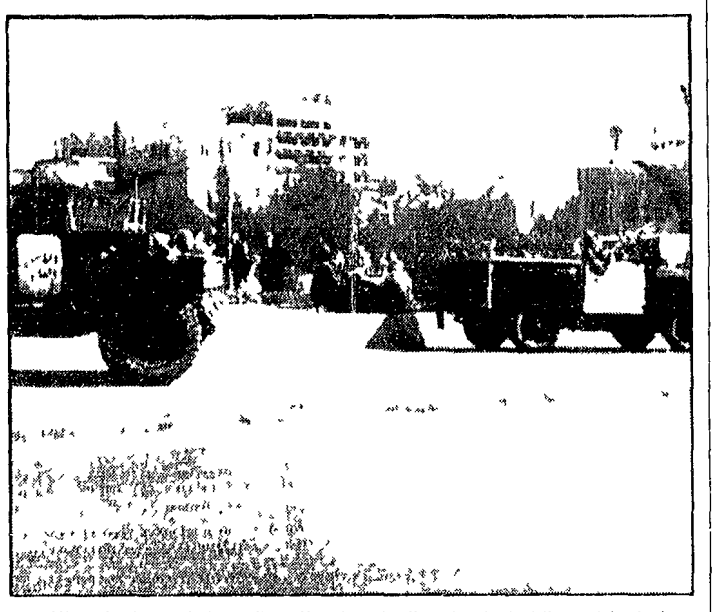
Re Hussein prosegue la sua risposta al presidente Nasser affermando che autori dei fatti *recente erano stati elementi irresponsabili* e già colpevoli di numerosi delitti contro la popolazione. L'attività di questi nuoce alla reputazione di tutti i «commandos» della Giordania e per questo che le autorità hanno dovuto intervenire.

Hussein dopo aver dato notizia del ritorno alla normalità della revoca del coprifuoco e della decisione di pro*cessare i responsabili* dei disordini conclude la popolazione ha aiutato notevolmente le autorità a ristabilire l'ordine nel quale la Giordania può restare il paese che affronta coraggiosamente tutte le minacce nemiche e continuare a essere il baluardo del *la lotta araba contro l'aggressione israeliana*.

Il ministro degli esteri israeliano Abba Eban rientrato a New York da Tel Aviv questa settimana si è rifiutato di rispondere alle domande egiziane sui termini di pace israeliani lo afferma stamane al Cairo l'autorevole «Al Ahram». Il quotidiano prosegue scrivendo che anzi lo statista israeliano ha replica*to con sue proprie domande* sulla disponibilità egiziana a firmare un trattato di pace sulla base esclusiva del riconoscimento di non meglio definite «frontiere sicure».

Dal canto suo parlando al parlamento il «Premier» israeliano Levi Eshkol ha detto che Israele non accetterà che forze giordane o altre forze arabe siano stazionate lungo la riva occidentale del Giordano *nel quadro di una soluzione* finale di pace. È questa la prima volta che vengono rivelate alcune delle condizioni di Israele per un regolamento di pace nel Medio Oriente.

Il «Premier» ha aggiunto che in ogni determinazione di confini politici «*sarà tenuto conto degli storici diritti del popolo di Israele nella terra di Israele*».



AMMAN — Le truppe beduine di re Hussein pattugliano le strade della capitale giordana

Amministratori locali a convegno

Lega dei Comuni democratici: si aprono nuove prospettive

La relazione del senatore Maccarrone — Forze nuove sono entrate nella battaglia contro il carattere accentratore e repressivo dello Stato — La posizione della CISL e delle ACLI

Con l'assemblea annuale aperta si ieri nella Sala Brancaccio di Roma gli amministratori democratici degli enti locali di tutta Italia hanno praticamente iniziato il dibattito congressuale sui problemi e sulle prospettive del movimento autonomistico tema che sarà il centro delle numerosi Assise della Lega nazionale dei Comuni democratici regioni provincie ed enti minori.

L'assemblea si svolge in occasione della presentazione nelle assemblee elettive locali *dei bilanci di previsione* per il 1969, e questa quindi l'occasione — ha detto il senatore Antonino Maccarrone iniziando la relazione introduttiva — per suscitare una mobilitazione di tutte le forze autonomistiche una vasta agitazione in mezzo ai cittadini sui mezzi necessari per venire incontro ai bisogni delle popolazioni. Inoltre i bilanci costituiranno per moltissime amministrazioni fatto conclusivo del ciclo amministrativo aperto si quattro anni fa di qui l'avvio della elaborazione *programmatica per le* prossime elezioni del novembre 1969.

Maccarrone ha rilevato che componente di rilievo di tale piattaforma sarà la verifica dell'autonomia e del ruolo degli enti locali contro l'ingerenza prefettizia e governativa contro la tendenza autoritaria e di accentuato accentramento che si vuole affermare contro la linea di esaurimento del prestigio e delle funzioni delle Assemblee rappresentative contro lo svuo*tamento progressivo delle funzioni* tradizionali ed il rifiuto di attribuire nuove funzioni agli enti locali.

La programmazione — ha proseguito Maccarrone — avrebbe dovuto provvedere ad eliminare ritardi e squilibri nella vita del Paese. Siamo invece di fronte ad una nuova stretta economica ad un ulteriore processo di concentrazione del sistema produttivo al conseguente abbandono di attività produttive vitali ai permanere di vaste aree di miseria. Il processo di concen*trazione dell'economia* hanno portato ad una accentuazione del carattere autoritario e repressivo dello Stato ad un contenimento della spesa pubblica statale che a livello locale.

Dobbiamo riuscire — ha detto Maccarrone — a fare avanzare una linea alternativa che partendo da numerosi aspetti positivi contenuti nei piani regionali di sviluppo ed elaborando le proposte per il comune il comprensorio la provincia la regione dovrà imporre una programmazione democratica in sostituzione della programmazione fallimentare del piano quinquennale.

Vi sono forze sociali nuove che resistono e contestano il carattere accentratore e autoritario dello Stato e che si battono per un ordinamento alternativo — quello previsto dalla Costituzione — fondato sul decentramento sui autonomia locale. Si tratta anche di forze che pur essendo for*malmente partecipi della ge*stione del potere si sentono di fatto escluse dalle decisioni dalle scelte.

La CISL ha preso per la prima volta posizione sul problema delle autonomie locali le ACLI pongono la candidatura ad una diretta ed autonoma partecipazione alle competizioni elettorali e di contribuire alla *invenzione* di «canali nuovi di partecipazione per una diretta democrazia di base» le forze del dissenso la contestazione giovanile studentesca lottano anche esse contro l'autoritarismo le forze di sinistra tendono a superare una certa concezione difensiva e sentendo in chiuso aperto a ricercare un confronto più articolato.

Maccarrone ha quindi lanciato un appello a tutte le forze autonomistiche disponibili ad una «comunanza di lotta» e ad una convergenza in una *organizzazione* idealmente e politicamente nuova. Primo obiettivo del V congresso nazionale della Lega — ha concluso Maccarrone — sarà quindi la trasformazione della nostra organizzazione in una Lega di amministratori per la difesa e lo sviluppo delle autonomie che partendo dal nucleo tradizionalmente organizzato nella Lega attraggano tutte le forze nuove che avan*zino nella lotta per obiettivi* convergenti. Apertà quindi a tutte le forze politiche sociali culturali che vogliono partecipare alla battaglia per le autonomie per sviluppare la democrazia del Paese.

Dall'università di Berna

Laurea honoris causa a Danilo Dolci

PALERMO 6

Il rettore dell'università di Berna prof. Gottfr. Wilhelm Locher ha comunicato al Centro studi ed iniziative di Partinico che Danilo Dolci su proposta della facoltà di pedagogia è stato insignito della laurea «honoris causa» dalla facoltà di filosofia e storia dell'Università di Berna.

Il conferimento ufficiale della laurea avverrà nel «Dies academicus» dell'Università di Berna il 30 novembre prossimo.

Sedicimila tessili in azione per il cottimo, l'orario, il premio, le sezioni sindacali

LANEROSSI E MARZOTTO INVESTITE DALLA LOTTA

Anche altre categorie di lavoratori verso lo sciopero
Le cose cambiano anche nella provincia di Rumor

Dal nostro inviato

VICENZA 6

Sedicimila tessili in azione del Vicentino [illegible] Non solo le maggiori di superficie ma anche compresi Marzotto e Lanerossi [illegible] centinaia di lavoratori di piccole e medie aziende [illegible] Rossi [illegible] magliificio Rigatti [illegible] Stanzione [illegible] Maglificio Maglificio [illegible] Zanetti [illegible] Sono [illegible] quasi tutti gli impianti [illegible] prossimi settimane [illegible] *tutte una forte* [illegible] di valutazione positiva [illegible] alla Marzotto. La Sacerdote [illegible] oggi [illegible] stato [illegible] 100 dipendenti. La Rossi [illegible] ferma dopo [illegible] una nuova trattativa dopo sette giorni di lotta [illegible] per la Rossi [illegible] Per le sono i cinquemila [illegible] per loro [illegible] gli [illegible] continuano [illegible] Vicentino [illegible] lo sciopero generale [illegible] tutte le categorie.

Una provincia dunque che si va *decisamente scuotendo*. Le cose cambiano rapide anche in casa di Rumor cioè in una di quelle zone dove la DC può vantare punte di consensi fra le più alte di tutto il paese. Le cose cambiano e certi falsi equilibri cadono in crisi. Un giovane tessile a 65 mila lire al mese come fa ad accettare ancora senza ribellarsi la «mediazione degli interessi» così cara ai notabili democristiani e la sua ossatura fondamentale cioè anticomunismo e divisione popolo? Il ciclo [illegible] degli avvenimenti delle lotte dei *mesi scorsi* agli *scossoni come* la «rivolta di Valdagno» dai momenti di azione unitaria alle stasi degli accordi separati ha avuto lo sbocco più pericoloso per padroni e conservatori la unità dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Non è stato facile. Ma timori e perplessità della CISL e della UIL che quattro anni fa pagarono un duro prezzo nelle elezioni di commissione interna sia al Lanerossi sia alla Marzotto alla sfiducia nella volontà di lotta degli operai) sono andati alle ortiche il rifiuto della divisione *non paga più*. Tutte le piattaforme rivendicative e le agitazioni in corso sono state decise unitariamente. Si lotta sulle scelte rivendicative uscite dalle assemblee come dalle risposte di migliaia di lavoratori ai referendum della FILTA CGIL.

Quattro sono i punti fondamentali attorno ai quali è aperta la battaglia alla Lanerossi e alla Marzotto: contrattazione dei livelli di cottimo, aumento del guadagno istituzione di un premio di rendimento legato agli indici obiettivi della produttività aziendale con una base fissa *annua pari a 200 ore* di retribuzione; riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali per il turno di notte e maggiorazione del 20 per cento del salario per tutti i turnisti notturni; riconoscimento delle sezioni sindacali aziendali e diritto dei lavoratori a riunirsi in assemblea all'interno della fabbrica.

Non basta il cottimo è un congegno pericoloso se lasciato senza controllo nelle mani dei *padroni nelle aziende tessili* vuol dire molte cose salario fatica ritmi di lavoro cioè il nucleo centrale dell'attività di fabbrica. Bisogna controllarlo per questo alla Marzotto nascono comitati sindacali di reparto unitari espressione diretta della volontà operaia eletti dai lavoratori stessi e che lavorano in stretto contatto con le organizzazioni.

Per la Lanerossi azienda del gruppo ENI infine il discorso si allarga alla funzione politica dell'industria di Stato. Non si può continuare a considerare *questo molosso* complesso nel quale i miliardi in esiti non si contano come un avanguardia della solida politica dei padroni tessili secondo i quali «ristrutturazione» significa prima di tutto riduzione della manodopera. Dalla Lanerossi si pretende lo pretendono lavoratori e sindacati invece un impegno e vero di sviluppo produttivo e dei livelli di occupazione attraverso un suo inserimento di fondo *di tutti i rami del settore tessile* tradizionale delle fibre sintetiche e di quelli collaterali.

Illuminante a questo proposito la vicenda della Saccardo. Una fabbrica di accessori della industria tessile con circa 100 operai diretta da due fratelli in lite. La fabbrica minaccia di andare a catafascio 100 operai a spasso. Proprietà sua produzione e tutt'altro che da buttare. L'intervento dell'ENI per collegare il lavoro della Saccardo alle necessità della Lanerossi potrebbe risolvere positivamente questa triste vicenda.

Ino Iselli

La contingenza rimane ferma fino a gennaio

L'indennità di contingenza non scatterà nemmeno per il prossimo trimestre novembre 1968 gennaio 1969. È la quarta volta che la contingenza registra una stasi nonostante che in questo periodo i *Relazioni* del governo segnalino un aumento del prezzo almeno del [illegible] il mese *sino al disinnamento dei salari* — del tutto sottratto a ogni controllo dei sindacati — non è scattato mettendo in evidenza come la *scala mobile* sia di per è un ben debole strumento in difesa del potere d'acquisto.

Scarcerati in Sicilia altri cinque pastori

PALERMO 6

Dopo [illegible] anche gli ultimi quattro capi-pastori [illegible] di Cavallo [illegible] Giorni fa [illegible] delle terre della Forestale la parte delle loro [illegible] affittate sono stati posti in libertà a Nicosia. Restano invece ancora in carcere a Bronte otto [illegible] di Santratello (Messina).

[illegible] soprattutto [illegible] parte pastorale [illegible] insufficienti [illegible] pro[illegible] della nuova struttura del sistema di forestazione [illegible] che garantisca [illegible] disponibilità per il pascolo di adeguate zone che debbono essere a tal fine attrezzate (miglioramenti fondiari sulle [illegible] dall'altro l'effettivo [illegible] di una parte soltanto delle terre su cui da troppi anni si esercita impunito il sistema [illegible] affidamento di appalti concessioni speculazioni sostenuto dal blocco agrario burocratico speculativo.

Sciopero anche oggi

Gli agenti di cambio occupano la Borsa

Dopo una seduta di perdite accentuate le Borse di Milano *Torino Genova* e Roma sono rimaste non bloccate dallo sciopero. A Milano il suolo della compagnia procuratori che eseguiscono per conto degli agenti di Borsa veri e propri hanno occupato le corbeilles dove si fanno le contrattazioni impedendo così che si procedesse al mercato dei valori. La protesta è chiaramente ispirata da ambienti di destra in vista della crisi di governo come dimostra *il fatto che in testa* alle rivendicazioni vi è una domanda di «chiarezza politica» che dovrebbe esprimersi anzitutto nella riduzione dell'intervento pubblico nell'economia e nella riduzione delle tasse sui dividendi. In questi anni tuttavia la funzione delle Borse in Italia si è effettivamente ridotta nei quattro se ha un significato dimostra semmai soltanto che la borsa non è poi così essenziale ne allo sviluppo economico né alla stessa società «economia di mercato». Poco fondate sembrano le richieste contenute in un comunicato della Sezione milanese dei procuratori agenti di cambio che chiedono 1) l'inserimento della Borsa nel Piano sia in quello nazionale che in quello della CEE 2) di non identificare la Borsa con gli interessi dei gruppi monopolistici *privati o pubblici* (si collega la questione della Borsa al controllo pubblico sulle società per azioni) 3) ci si riferisce ai 1600 miliardi di lire ufficialmente trasferiti all'estero i quali dimostrano come la crisi delle Borse italiane abbia invece molto a che fare con il capitale privato (e molto meno con l'iniziativa pubblica). Lo sciopero nelle Borse continua oggi.

Tre isole in sciopero contro i licenziamenti

Nostro servizio

TRAPANI 6

Favignana, Levanzo e Marettimo tre delle isole delle Egadi di poveri pescatori sono scese in sciopero generale per protestare contro la deci*sione dei Parodi* di Genova di smantellare gli stabilimenti per la lavorazione del tonno a Favignana gli stessi stabilimenti *che hanno procurato* al Florio prima e ai Parodi ora ingenti guadagni. Le tonnare per queste tre isole significano tutto con i 150 posti di lavoro riuscivano a salvare a stento dallo sfacelo economico Favignana (circa 1000 abitanti) e le due isole *minori*. Il pretesto dei Parodi per chiudere gli stabilimenti è quanto mai assurdo per loro le tonnare sono di ventate *antieconomiche*.

Non siamo certo noi ad avere la pretesa di voler fare i conti in tasca ai Parodi ma c'è qualcosa da dire in decenni di gestione i Parodi hanno ricavato dalle tonnare una vera fortuna senza che investissero mai una lira per l'ammodernamento degli impianti la lavorazione e la conservazione del tonno avviene ancora con i sistemi messi in atto da uno *del Florio che* istituì gli stabilimenti circa un secolo fa. Per i Parodi le tonnare dovevano rendere rendere e basta.

Alle intenzioni dei Parodi ha risposto la popolazione di Favignana e delle altre isole hanno tutti aderito allo sciopero generale proclamato da CGIL CISL e UIL.

Al corteo di protesta a fianco dei lavoratori delle tonnare *cerano i piccoli artigiani* i commercianti le donne i ragazzi delle scuole medie e quelli delle elementari con i loro insegnanti.

g. i.

A Trapani

Lascia il partito il segretario del PSI

Dalla nostra redazione

PALERMO 6

Dopo essersi dimesso alla vigilia del congresso da tutte le cariche di partito il co*segretario uscente della Federazione* socialista di Trapani, Calogero Ingoglia ha abbandonato «con profonda amarezza» il partito nel quale militava da oltre venticinque anni. Lo ha comunicato lui stesso alla direzione nazionale del PSI con una lettera in cui denuncia con franchezza la degenerazione del partito e rivendica il diritto dovere di militare fuori di esso per difendere *coerentemente gli ideali* del movimento operaio e contadino ed operare «per la verità unità di tutte le forze di sinistra per il socialismo».

La decisione del compagno Ingoglia costituisce la manifestazione certo più grave e clamorosa della profonda crisi del PSI nel Trapanese dove già una intera sezione socialista — compreso il suo segretario e consigliere comunale del capoluogo Giuseppe Pellalta — ha abbandonato quel partito chiedendo la iscrizione al PCI e dove un centinaio *di altre sezioni hanno firmato* una denuncia sui brogli precongressuali. Una manifestazione tanto più significativa in quanto espressa per giunta all'indomani del convegno sulle prospettive della sinistra unita in Sicilia che larga e positiva eco ha suscitando nell'isola.

«Gli ideali nei quali ho creduto e per i quali ho speso i migliori anni della mia vita — scrive tra l'altro Ingoglia nella sua lettera di dimissioni — ideali di libertà di eguaglianza di democrazia e di riscossa del proletariato mi appaiono oggi dentro il partito come cose di cartapesta. Dietro queste parole si nasconde ora lo sfacelo morale. Il partito si è ridotto all'unità di gruppi e sottogruppi di potere in continua permanente lotta per avvicendarsi e arricchirsi a danno degli uomini semplici, di quei compagni di base, cioè che tutto danno e nulla chiedono».

La conclusione è che «il primo congresso provinciale del PSI che doveva segnare l'inizio della moralizzazione della vita del partito si è risolto in una grande beffa, *consumata a tavolino*» e che di conseguenza «chi è socialista non può continuare a militare in un partito dove la tessera è ormai considerata valuta azionaria che fa comodo ad opportunisti ed arrivisti». Per un vero socialista — conclude Ingoglia — c'è fede e c'è speranza fuori del PSI per la vera unità di tutte le forze di sinistra, per il socialismo».

g. f. p.

Rotte le trattative cinque giorni di sciopero dei florovivaisti

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori florovivaisti aderenti alla CGIL CISL ed UIL hanno proclamato due scioperi nazionali della categoria che saranno attuati domani e il 9 *novembre* e il 15 e 16 dello stesso mese. La decisione è stata presa — è detto nel comunicato congiunto — in seguito alla rottura delle trattative con la Confagricoltura ed i coltivatori diretti per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro delle maestranze agricole dipendenti da aziende florovivaiste.